

Andreotti, oggi il verdetto in Cassazione

Il pg: «Respingete i ricorsi sul senatore»

PALERMO. Sentenza non facile e si sapeva. Sentenza per la quale la Cassazione preferisce avere una notte di riflessione in più: la camera di consiglio che potrebbe chiudere una volta per tutte il processo Andreotti, definito il processo del secolo («del secolo scorso», commenta la difesa) comincerà stamattina alle 9. Il verdetto finale - originariamente previsto per ieri sera, - potrebbe essere pronunciato nel pomeriggio.

I supremi giudici dovranno stabilire se il senatore a vita, 86 anni in gennaio, fu vicino a Cosa Nostra o meno. Decisione non facile anche per una questione tecnica, che ruota attorno alla sentenza impugnata, quella della prima sezione della Corte; d'appello di Palermo, del 2 maggio 2003: una sentenza che di condanna non è, sulla carta, ma che non sta bene né alla difesa, che infatti l'ha impugnata per prima, chiedendone l'annullamento senza rinvio, né all'accusa, che ne ha chiesto l'annullamento con rinvio, chiedendo cioè un nuovo processo, per arrivare alla condanna dell'imputato.

Con quella decisione di un anno e mezzo fa, l'ex presidente del Consiglio Giulio Andreotti fu assolto - con la vecchia formula dubitativa - per i fatti avvenuti dopo la primavera del 1980, mentre per quelli precedenti fu dichiarata la prescrizione: i giudici del collegio presieduto da Salvatore Scaduti, cioè, scrissero - a chiare lettere e con motivazioni molto pesanti - che l'ex presidente del Consiglio sarebbe stato vicino a Cosa Nostra fino al marzo di 24 anni fa. Fino al momento in cui, cioè, l'imputato avrebbe incontrato il boss Stefano Bontate dopo l'omicidio di Piersanti Mattarella: quell'incontro - raccontato dal «pentito» Francesco Marino Mannoia, credibile, secondo l'accusa, - avrebbe segnato lo spartiacque tra l'Andreotti disponibile e l'Andreotti, per dirla con le parole di Francesco Cossiga, «assatanato» nella lotta a Cosa Nostra: Per quella «disponibilità», ad ogni modo, l'imputato non sarebbe più punibile a causa del lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti: da qui la dichiarazione di prescrizione:

Ecco perché la sentenza non sta bene soprattutto alla difesa. L'indagine cominciò nel 1992, il processo in corso dal 1995 e il nuovo processo, chiesto dai procuratori generali di Palermo Daniela Giglio e Annamaria Leone, porterebbe a celebrare un nuovo processo «di merito»; cioè di fronte alla Corte d'appello di Palermo, con la prospettiva di un ulteriore ritorno in Cassazione. Ieri il pg della Suprema Corte, Francesco Saverio Jacoviello, ha chiesto il rigetto del ricorso dell'accusa ma anche di quello della difesa: in sostanza dovrebbe valere la sentenza di appello, ma i supremi giudici, secondo la proposta del rappresentante della Procura generale della Cassazione, dovrebbero riscrivere le motivazioni della parte riguardante la prescrizione. Ha chiesto, l'accoglimento del ricorso dei pg del capoluogo dell'Isola, l'avvocato Salvatore Modica, legale della parte civile, il Comune di Palermo.

Jacoviello ha criticato la sentenza, che somiglia, secondo lui, a una «indagine sociologica», e ha ricordato che «esiste un inveterato disfavore per l'imputato che si avvale della prescrizione». Il Pg ha evidenziato la mancanza di prove che concretamente attestino la partecipazione del sette volte presidente del Consiglio, all'associazione mafiosa, ma senza smentire l'assunto dei giudici di appello che hanno individuato una generica «disponibilità» di Andreotti verso Cosa nostra. La sentenza avrebbe pure delineato gli «stati d'animo» di Andreotti piuttosto che le sue concrete «disponibilità».

Dal canto suo, la difesa ha chiesto che la sentenza di secondo grado sia «annullata senza rinvio, perché il fatto contestato non sussiste o in subordine perché non è previsto dalla legge come reato». La proposta di Franco Coppi e Giulia Bongiorno (i motivi di ricorso furono redatti anche da Gioacchino Sbacchi) porterebbe a far riprendere vigore alla decisione di primo grado, che assolse con la vecchia formula dubitativa. Un tempo criticata dagli stessi legali, ma oggi diventata il loro obiettivo massimo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSIENSE ANTIUSURA ONLUS